

LORENZO TACHELLA

TRE CABELLESI CONSOLI IN CRIMEA NEL SEC. XV

La circostanza di una visita in Crimea che seguiva alla pubblicazione di un nostro studio storico sul feudo imperiale di Cabella Ligure, costituì lo stimolo ad un approfondimento biografico su tre notabili di origine cabellese, i quali nella seconda metà del secolo XV ebbero la sorte di essere prescelti consoli di colonie genovesi della Penisola:

Giovanni Renzi da Cabella console di Caffa nel 1465;

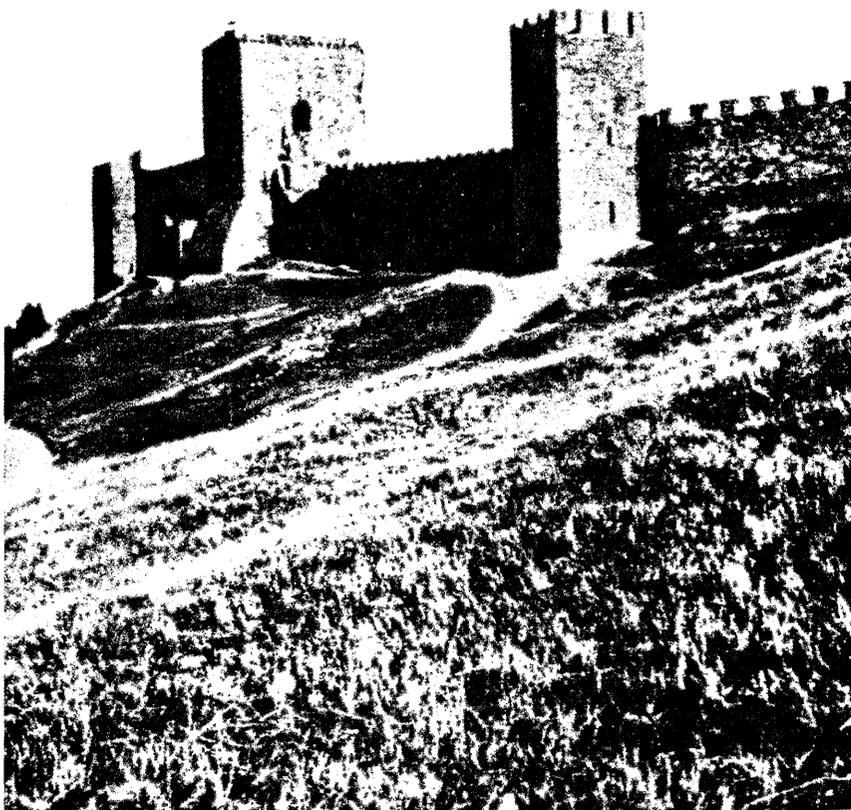
Barnaba da Cabella console di Tana nel 1467;

Antoniotto da Cabella, ultimo console genovese di Caffa, eletto nel 1471 e decaduto dall'ufficio a causa dei noti eventi nel 1475.

A parte le notevoli acquisizioni in materia ad opera del Vigna e più recentemente di Gian Giacomo Musso, di Geo Pistarino e della Roccatagliata, la letteratura esistente non privilegia i soggetti di nostro interesse di testimonianze atte ad evidenziare la reale funzione da loro esercitata nel delicato periodo storico che li trovò al governo delle turbolenti colonie genovesi. Un nostro sommesso tentativo di ovviare, almeno parzialmente al difetto, venne operato attraverso un breve studio che risulta ancora poco noto agli studiosi⁽¹⁾. Ma passiamo al tema.

GIOVANNI RENZI DA CABELLA

Giovanni Renzi da Cabella, impropriamente chiamato Giovan Lorenzo Cabella dal Vigna⁽²⁾, dal Pesce⁽³⁾, dalla Skrzinska⁽⁴⁾ e da uno stuolo di storici che a questi attinsero, è membro illustre dell'antica famiglia cabellese dei Renzi, la cui presenza in Cabella è frequentemente documentata attraverso i secoli fino ad epoca recente⁽⁵⁾. Con questo cognome fa la sua prima apparizione nei documenti un Giovanni Renzi da Cabella ascendente del Nostro, che un inedito atto del 5 settembre 1374 rogato in Banchi dal notaio Teramo de Maiolo, lo dice ancora vivente e genitore di Francesco.



SALDAIA, Crimea (Unione Sovietica), le mura esterne della Cittadella Genovese in una recente fotografia (da S.S. Sekirinski, O.V. Volobuev e K.K. Kogonachivili, *Krepost V. Sudake*, Simferopol 1980, p. 67).

Renzi facoltoso speziale in Genova, noto finanziatore di imprese commerciali ed infine consigliere della Repubblica nel 1392⁽⁶⁾. Questi è poi nuovamente citato in atto notarile dell'ottobre 1374 nel quale è ancora qualificato quale speziale in Banchi⁽⁷⁾, attività che esercita nei locali di proprietà degli eredi di Gioffredo di Negro⁽⁸⁾. Francesco Renzi come emerge ancora da inedito atto del 14 agosto 1383 rogato in Genova dal notaio Nicolò de Belignano, aveva concesso un prestito di lire 108 nel Banco di Filippo Giavarra a favore di Gregorio Stazio di Firenze, il quale agiva quale procuratore di Margherita vedova del fiorentino Michele Rodolfi e tutrice dei figli minori Filippo, Leonardo e Rodolfo⁽⁹⁾. Sempre di Francesco Renzi da Cabella è menzione nei registri dell'Ufficio delle Compere di S. Giorgio⁽¹⁰⁾. A Francesco Renzi da Cabella succede nella professione di speziale il figlio Giovanni, come da inedito atto del notaio Lorenzo Villa datato 15 giugno 1411⁽¹¹⁾. Da questi discenderanno direttamente Cristoforo, Lorenzo e Giovanni Jr., il futuro console di Caffa. Di Giovanni Jr. abbiamo che il 14 gennaio 1452 con atto rogato dal notaio Damiano Pastine in Genova sotto il portico della casa di Ottobono di Negro, dove è sempre ubicata la bottega di speziale dei Renzi, il Nostro concede a mutuo la somma di lire 110 di Genova a Giovanni di Padova del q. Giacomo⁽¹²⁾. Altre citazioni di Giovanni Renzi Jr. abbiamo in documenti rogati dal notaio Andrea de Cairo in data 16 aprile 1456⁽¹³⁾ e 24 gennaio 1457⁽¹⁴⁾.

Nel 1457 Giovanni Renzi viene inviato dall'Ufficio di S. Giorgio in Corsica quale luogotenente del governatore dell'isola. Il Filippini al quale attingiamo, fornendo la notizia lo chiama Giovanni Rensio della Gabella, nome alterato di Cabella Ligure⁽¹⁵⁾. Sempre il Filippini scrive che il Renzi coadiuvato da Vincentello da Istria riuscì a neutralizzare in Corsica Giudice della Rocca nemico dell'Ufficio di S. Giorgio⁽¹⁶⁾.

Il 28 settembre 1463 nell'aula magna di S. Giorgio ha luogo l'assemblea generale per l'elezione degli ufficiali taurici ed in primo luogo di quelli designati per Caffa. Riuscirà eletto console di questa colonia Gregorio Rezza con 21 voti, seguito da Giovanni Renzi da Cabella e da Calocio Ghizolfi, i quali avendo ottenuti 19 voti ciascuno, riceveranno il mandato di portarsi in Crimea in qualità di massari del Rezza⁽¹⁷⁾. Della presenza di Giovanni Renzi nella veste di massaro a Caffa è, per quanto ci consta, una prima evidenza in documento del 4 novembre 1464: «...*Reviso per Spectabilem Dominum Johannem Rensum de Cabella alterum massarium...*»⁽¹⁸⁾. Dal fondo della Massaria di Caffa dell'Archivio di Stato di Genova apprendiamo che il 20 dicembre 1464 Lorenzo Renzi da Cabella,



TEODOSIA (Caffa) Chiesa armena e torre genovese
(disegno di Olga Samarina)



Stemma di Antoniotto da Cabella, reperito presso la torre Giustiniani di Caffa (da E. Skrzinska, *Inscriptions Latines des Colonies Génoises en Crimée*, Genova 1928, p. 71).



Stemma di Giovanni Renzi da Cabella, reperito a Caffa in un forte turco presso la torre di S. Costantino (da E. Skrzinska, *Inscriptions Latines des Colonies Génoises en Crimée*, Genova 1928, p. 65).

parente del massaro in carica, dava inizio al suo ufficio in Caffa quale funzionario dell'amministrazione consolare⁽¹⁹⁾.

Da documento edito dal Vigna abbiamo che il 1° dicembre 1465 Gregorio Rezza aveva concluso il suo mandato e gli era succeduto nel consolato il Magnifico Giovanni Renzi già costituito in ufficio e dignità⁽²⁰⁾. Del suo governo è infatti evidenza nei registri della Massaria di Caffa relativi ai primi mesi del 1465 e alla fine del medesimo anno: «...*pro Magnifico domino Johanne Renso de Cabella honorabili consule Caffee...*»⁽²¹⁾. Rientrato in patria alla fine del suo mandato, Giovanni Renzi console emerito di Caffa, con Gregorio Rezza viene convocato dal Magnifico Ufficio di S. Giorgio per essere responsabilizzato sulle decisioni delicate da prendere dopo che Maometto II avendo sconfitti i Veneziani e occupata l'isola di Negroponte, aveva provocate apprensioni in Caffa⁽²²⁾. Gli atti relativi all'Ufficio di S. Giorgio per gli affari di Caffa conterranno ripetutamente menzione dell'ex console. E questi comportamenti verso il Nostro sembrano evidenziare la bontà del suo operato nel periodo in cui era costituito nell'ufficio e dignità consolare⁽²³⁾. All'Archivio di Stato di Genova abbiamo potuto reperire il testamento di Giovanni Renzi rogato dal notaio Pietro de Ripalta in data 22 febbraio 1479. Il Renzi che ha la sua dimora in Genova nel quartiere di S. Lorenzo dispone per la sua sepoltura nella cattedrale della città. Nell'atto testamentario molto circostanziato trovano menzione Mariola sua moglie e i figli Matteo e Benedetto⁽²⁴⁾. Il nome di Giovanni Renzi compare ancora nel testamento di Francesco Renzi da Cabella cappellano della cattedrale di S. Lorenzo, rogato dal notaio Pietro de Ripalta il 24 ottobre 1483⁽²⁵⁾. Nell'indice degli iscritti nelle Colonne di S. Giorgio i cui nominativi sono indicati per cognome, abbiamo: «*Rentius Iohannes de Cabella*»⁽²⁶⁾, che è quanto volevasi dimostrare.

BARNABA DA CABELLA

Di Barnaba da Cabella q. Giovanni non possediamo che le frammentarie notizie attinte dal Vigna e dal Federici, integrate da un solo documento da noi reperito all'Archivio di Stato di Genova⁽²⁷⁾. Dal Vigna apprendiamo che il 16 febbraio 1467 l'Ufficio di S. Giorgio eleggeva per mesi 26 quale console di Tana Barnaba da Cabella, deliberando nello stesso tempo che l'eletto dovesse iniziare il suo mandato dalle calende di maggio del 1467⁽²⁸⁾. Barnaba era però ancora in ufficio nel luglio 1470 eccedendo i limiti



TEODOSIA (Caffa), veduta attuale di una torre genovese presso la Quarantena
(Disegno di Olga Samarina)

di tempo stabiliti. Lo si apprende da una ordinanza del Banco di S. Giorgio indirizzata alle autorità genovesi di Caffa, con l'ingiunzione di non dare luogo a procedere contro il console Barnaba da Cabella a causa del suo rifiuto di consegnare loro Lorenzo Remezzano suddito di Caffa rifugiatosi in Tana a causa di debiti⁽²⁹⁾. Sappiamo che in seguito alle lettere inviate da Barnaba agli ufficiali di S. Giorgio, questi presero posizione a favore del console di Tana, ed in conformità alla casistica in materia, impartirono disposizioni al collega di Caffa di non recargli ulteriormente molestia⁽³⁰⁾.

Dal Federici apprendiamo che Barnaba da Cabella era ancora vivente in Genova nel 1499⁽³¹⁾.

ANTONIOTTO DA CABELLA

Il 28 novembre 1461 il precettore di S. Giovanni di Prè, frà Brasco Salvago dei Cavalieri Gerosolimitani di S. Giovanni di Rodi poi di Malta, concedeva in locazione per 29 anni ad Antoniotto da Cabella e ai suoi due fratelli Paolo e Cristoforo, setaioli, una casa con terreno posta in Genova nella contrada di S. Brigida, di proprietà dei Gerosolimitani⁽³²⁾. Da altro atto rogato dal notaio Antonio Foglietta il 21 dicembre 1465, apprendiamo che Antoniotto da Cabella si trovava all'epoca a Chio, ove riceveva da Manuele da Zoagli e da Giorgio Bonfiglio q. Oberto 363 aspri ottomani⁽³³⁾. Nel 1466 Antoniotto con Giovanni Triadano è il principale esponente dell'arte dei setaioli in Genova. I due nello stesso anno vengono chiamati a collaborare con il Consiglio degli Anziani per la riforma dei capitoli delle arti⁽³⁴⁾. Il 27 agosto 1471 i Protettori di S. Giorgio eleggono Antoniotto da Cabella console di Caffa. A quest'ufficio dovrà precedere quello di massaro secondo le consuetudini⁽³⁵⁾. Antoniotto lascia Genova l'anno seguente 1472. Ad accompagnarlo nel suo viaggio che dovrà effettuarsi via terra sarà designato il notaio Teramo da Castellazzo, uomo prudente ed esperto, stimato dal console designato. Di fatto il de Castellazzo partirà via mare ed avrà qualche difficoltà a raggiungere la sua sede⁽³⁶⁾. Come Antoniotto stesso annuncia nella sua prima lettera ai Protettori di S. Giorgio, prende possesso del suo consolato in Caffa domenica 31 luglio 1474, essendo affiancato dai massari Oberto Squarciafico e Francesco Fieschi e dagli ufficiali di campagna Nicolò da Torriglia, Giuliano Fieschi, Bartolomeo di S. Ambrogio e Cipriano Vivaldi. Le lettere che Antoniotto scrive ai Protettori di S. Giorgio il 14 settembre 1474 e 12 febbraio 1475 presentano una situazione già troppo precaria

sotto aspetti multidirezionali⁽³⁷⁾. Le complicazioni derivanti dalla pluralistica composizione etnica del centro taurico, una città di 70.000 abitanti come precisa Laura Balletto, in cui convivono occidentali e orientali, cristiani, mussulmani ed ebrei, italiani di varie regioni, fiamminghi, olandesi, tedeschi, boemi, polacchi, greci e russi, ruteni, bulgari, valacchi, turchi, armeni, georgiani, circassi, albanesi del Caspio e mongoli⁽³⁸⁾, hanno la loro recrudescenza agli albori del consolato di Antoniotto. L'insorgere di nuove intolleranze precipuamente addebitabili all'aggravarsi della penosa questione dell'episcopato armeno, le contese per la signoria della campagna ed il colpevole e insano ostacolo verso Antoniotto da parte dei membri influenti dell'amministrazione consolare, favoriranno la finale irreversibile rovina⁽³⁹⁾. Ciò che succede a Caffa nei mesi precedenti la caduta è acquisibile attraverso i documenti d'archivio prodotti particolarmente dal Vigna⁽⁴⁰⁾. Sulla caduta di Caffa ad opera di Achmet Pascià, ci soccorrono erudendoci le relazioni del cavaliere di Rodi frà Laudivio de Nobili da Vezzano⁽⁴¹⁾, di Benedetto Dei⁽⁴²⁾, di Domenico Malipiero⁽⁴³⁾, del genovese Cristoforo da Mortara⁽⁴⁴⁾ e dell'Anonimo Fiorentino. Di quest'ultimo si hanno più esemplari manoscritti che si differenziano l'un l'altro non solo nella forma: uno edito dal Vigna⁽⁴⁵⁾, l'altro dal Canale⁽⁴⁶⁾ ed un terzo recentemente edito da Geo Pistarino da un esemplare più corretto e limpido linguisticamente. Sempre a Geo Pistarino dobbiamo accreditare una valutazione obiettiva e specialistica di tutte le cronache citate e di altre solo marginalmente note agli studiosi della materia⁽⁴⁷⁾.

La relazione dell'Anonimo Fiorentino e quella di Cristoforo da Mortara, le due principali fonti, coinvolgono Antoniotto nel tradimento della patria, consumato secondo il Vigna dai suoi subalterni Oberto Squarciafico e Francesco Fieschi massari, Nicolò da Torriglia, Giuliano Fieschi, Cipriano Vivaldi, Bartolomeo di Sant'Ambrogio e Costantino di Pietrarossa⁽⁴⁸⁾. Ma sulle circostanze che farebbero configurare il reato di tradimento della patria dobbiamo andare cauti. L'autorità pubblica genovese, come vedremo, ad eccezione forse di Oberto Squarciafico, non è intervenuta giudiziariamente contro i citati, i quali dopo Caffa hanno potuto continuare indisturbati i loro traffici nella genovese Pera. Il Vigna che per la mole dei documenti esaminati e per la capacità di sintesi, nonostante qualche venialità di forma, possiamo ritenere ancora una delle voci più autorevoli sul complesso degli avvenimenti connessi a Caffa, definisce Antoniotto da Cabella «uomo semplice, meticoloso, ma retto, e punto adatto a reggere un paese gremito di gente astuta e pronta ai raggiri, alle frodi e incline alle armi»⁽⁴⁹⁾. Il concetto emblematico «*se debio goagnar dinari li*

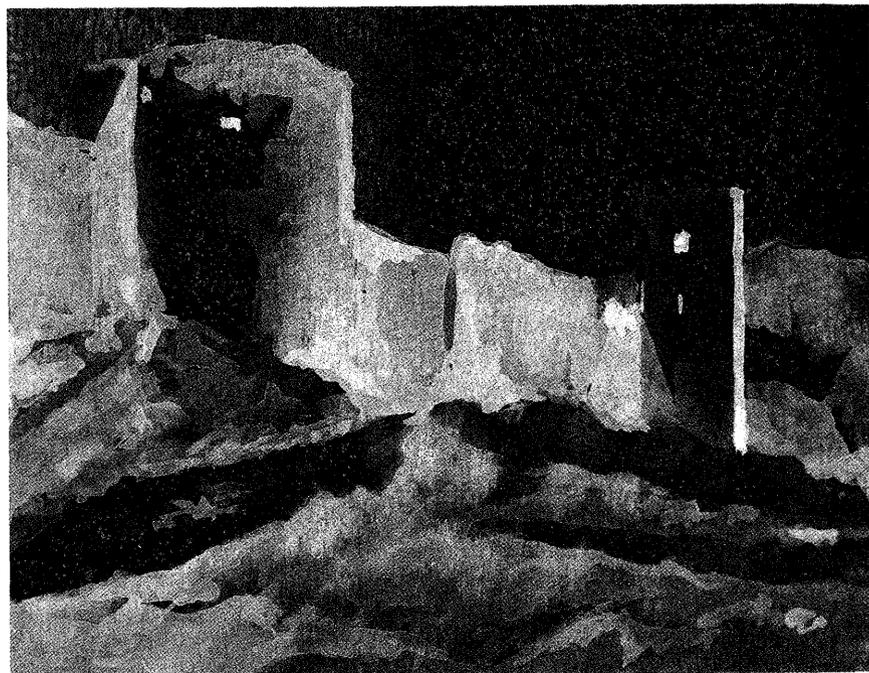
voglio averie con la gratia de deo per altra via e non far vergogna a le signorie vostre che vi fidate de mi, ni etiam deo me voglio vergognar per denari, quia melius est bona fama quam divitie multe», espresso da Antoniotto stesso nella citata lettera del 12 febbraio 1475 indirizzata ai Protettori di S. Giorgio, e tutto il contenuto della medesima confermerebbero l'assunto del Vigna⁽⁵⁰⁾.

A questo punto non volendo noi invadere le competenze altrui, ma attenerci scrupolosamente a ciò che più direttamente ci concerne, rimarrebbero solo a verificare le effettive ragioni che hanno ispirato e indotto i Protettori di S. Giorgio ad investire dell'autorità consolare un uomo semplice, troppo onesto e fundamentalmente timorato di Dio, destinandolo a Caffa, la più importante ma anche la più insidiosa e turbolenta delle colonie genovesi, affiancandogli degli affaristi senza scrupoli. Tutto questo con l'aggravante di una designazione alla vigilia della già paventata capitolazione della colonia.

Sulla sorte di Antoniotto da Cabella dopo l'occupazione di Caffa, il Vigna scrive: «...Il Cabella, infelice in vita e in morte, trascinato in prigione a Bisanzio, vi periva indi a poco di capestro, ed una sorte peggiore incolse il suo avversario Oberto Squarciafico»⁽⁵¹⁾. Laudivio de Nobili citato, scrivendo al cardinale di Pavia Jacopo Piccolomini Ammannati lo informa che Antoniotto da Cabella era stato decapitato: «...Consulem quoque ipsum atque urbis pretorem capite truncavit...»⁽⁵²⁾. Probabilmente fu a questa fonte che il Vigna attinse per le sue conclusioni sulla fine di Antoniotto. Il Giustiniani che sulle rivelazioni a lui fatte da Cristoforo da Mortara, alla caduta di Caffa dedica un ragionevole spazio, sulla sorte di Antoniotto tace⁽⁵³⁾. Il Canale afferma che «Antoniotto della Cabella ebbe un lungo supplizio in un bagno di ciurme»⁽⁵⁴⁾. Il 10 luglio 1475 Giacomo Giustiniani da Scio scriveva: «...advisovi como heri havemo hauto littere de Pera et da Bursia che di 28 et 29 de passato, affermano la perdita de Caffa... non hanno servato nulla, ma ha fatto tagliare la testa al consolo, con altri trecento zenovesi...»⁽⁵⁵⁾. Infine, il 13 luglio 1475 il notaio Antonio da Torriglia, da Chio scriveva che il capitano turco aveva fatto decapitare il console Antoniotto da Cabella: «...capta dicta civitate qualiter capitaneus clasis fecit decapitare Antoniotum de Cabella consulem et stipendarios...»⁽⁵⁶⁾. Ma Ausilia Roccatagliata pubblicava nel 1982 il testamento di Antoniotto da Cabella da lei reperito all'Archivio di Stato di Genova, consentendo di por fine ad una serie di conclusioni drammatiche sulla fine dell'ultimo console di Caffa⁽⁵⁷⁾. E poiché Antoniotto contrariamente a quanto per secoli comunemente ritenuto dagli storici, risulta invece essere morto in letto nella sua casa di Pera,

e quindi presumibilmente nel rispetto sia dei genovesi che dei turchi, la circostanza potrà apprezzabilmente modificare la letteratura sul soggetto.

L'atto testamentario inizia con la forma rituale e precisa che l'«Egregius vir Antoniotus de Cabella civis Janue q. Antonii sanus dei gratia mente loquella et intellectu ac in sua bona memoria existens licet corporea infirmitate gravetur, divinum timens iudicium cuius hora nescitur, nolens intestatus decedere, sed potius cum testamento...», intende disporre per la sua sepoltura nella chiesa di S. Francesco di Pera, con funerali la cui forma sarà stabilita a discrezione dei suoi fidecommissari e nipoti Giacomo da Cabella (figlio del fratello Paolo) e Gerolamo de Valdetaro (figlio di una sua sorella). Dispone che Caterinetta sua moglie, figlia del fu Battista de Pozzo sia usufruttuaria dei suoi beni mobili e immobili vita natural durante, stando essa in abito vedovile e dimorante nella casa di esso testatore con i figli in Genova. Dichiarò che nell'anno 1472, sul punto di lasciare Genova per portarsi a Caffa aveva redatta una scrittura privata con i fratelli Paolo e Cristoforo, con la quale stabiliva quali beni di sua proprietà dovessero essere destinati alla moglie Caterinetta e quali ad altri. Lascia esso testatore a Luchettina, Limbanietta, Peretta, Mariola e Battistina sue figlie lire mille ciascuna. Costituisce suoi eredi universali in parti uguali i figli Benedettino, Bartolomeo e Cosma Damiano nati da Caterinetta sua moglie. Dispone 5 soldi di Genova per l'ospedale di Pammatone ed uguale somma per l'ospedale dello Scalo. Dichiarò di essere debitore di ducati 83 larghi d'oro «*justi ponderis*» verso Cristoforo Andracho suo servo, ed in altra partita sempre verso il medesimo di cinquemila duecento aspri di argento di Caffa come emerge da atto del notaio Tomaso Aiolo. Dichiarò di dover dare agli eredi del fu Bartolomeo Marino tremilatrentadue aspri d'argento di Caffa come emerge da atto del notaio Cristoforo Canevari. Dichiarò inoltre di essere debitore verso suo nipote Gerolamo figlio del fu Giovanni de Valdetaro di aspri 60.000 di Caffa da attingersi dai beni e danaro che esso testatore possiede in Pera. Dichiarò di dover dare all'altro suo nipote Giacomo figlio di suo fratello Paolo aspri 40.000 di Caffa da attingere sempre dai beni che esso testatore possiede in Pera; e ciò per certi accordi conclusi tra di loro. Costituisce suoi commissari ed esecutori testamentari dei beni esistenti in Pera i citati suoi nipoti Giacomo da Cabella e Gerolamo de Valdetaro e dei beni esistenti in Genova Caterinetta sua moglie e Benedettino suo figlio a cui concede le più ampie facoltà. L'atto è rogato in Pera di Costantinopoli nella camera della casa di esso testatore dal notaio genovese Battista Bonavei,



Soldaia. Mura e torri genovesi

(acquarello di Olga Samarina)

sabato 18 novembre 1475 all'ora terza di notte, presenti i testi Lombardo Bazzurro del q. Taddeo, Percivale Gandolfo del q. Melchiore, Stefano Rasperio del q. Lodisio e Agostino di Montenegro del q. Ambrogio, tutti cittadini genovesi⁽⁵⁸⁾.

L'inventario dei beni formalizzato con atto rogato in Pera dallo stesso notaio in data 21 novembre 1475 (a decesso avvenuto dell'ex console di Caffa), ad istanza dei nipoti Giacomo da Cabella e Gerolamo de Valdetaro ed alla presenza di Gerolamo da Recco del q. Giovanni e di Francesco Cichero del q. Luca, rivela una consistenza rimarchevole di abiti preziosi, tra cui due mantelli dati in pegno, uno dei quali del valore di millecinquecento aspri ottomani e la proprietà di due schiave ziche⁽⁵⁹⁾. La reale situazione economica di Antoniotto al momento del suo decesso in Pera non è facilmente precisabile, risultando complesso un eventuale computo fra debiti e crediti, di cui per giunta non conosciamo né posizione né natura. Tuttavia l'impressione che si desume dalle implicazioni dei documenti acquisiti, è quella di una consolidata agiatezza raggiunta antecedentemente al conferimento degli incarichi di governo a Caffa. Probabilmente, nonostante le vicissitudini che conosciamo, Antoniotto è riuscito a conservare gran parte del suo patrimonio, ivi incluse le case di Pera e di Genova e i beni posseduti in «*partibus occidentalibus*»⁽⁶⁰⁾.

Dalla supposta eliminazione di funzionari consolari genovesi seguita alla caduta di Caffa e su cui i relatori dell'epoca, come dimostrato forniscono versioni a loro arbitrio, riesce a sottrarsi anche il massaro-banchiere Francesco Fieschi q. Teodoro dei condomini di Savignone⁽⁶¹⁾, già console di Vosporo nel 1456⁽⁶²⁾, già massaro di Caffa con Oberto Squarciafico come si è scritto, che il 25 ottobre 1475 troviamo occupato in affari a Pera, solo in gramaglie per dover sborsare la somma di 12.000 aspri di Caffa a Cipriano Vivaldi, altro funzionario consolare citato scampato ai tormenti di Caffa, che ne rivendica il credito⁽⁶³⁾. L'atto rogato dal notaio Battista Bonavei in Pera, «*in carrubeo prope logiam*», è seguito da altri rogiti del medesimo relativi al Fieschi, di cui uno del 16 novembre 1475⁽⁶⁴⁾ e l'altro del 15 gennaio 1476. Con il primo Francesco Fieschi perfeziona la vendita di un grippo di sua proprietà denominato «S. Maria» e ancorato nel golfo di Pera, della portata di 1300 cantari, che cede ad Oberto di Rovereto q. Antonio al prezzo di diecimila aspri ottomani⁽⁶⁵⁾. Con il secondo Francesco Fieschi e Cipriano Vivaldi rinnovano un compromesso fatto il 5 dicembre 1475 sempre relativamente alla somma di 12.000 aspri di cui si è scritto⁽⁶⁶⁾.

Di Giuliano Fieschi q. Antonio q. Nicolò dei signori di Pontremoli

e di Torriglia⁽⁶⁷⁾, il quale già era stato console di Soldaia negli anni 1454-1455⁽⁶⁸⁾ e poi di Cembalo negli anni 1469-1470 prima di essere funzionario a Caffa sotto il consolato di Antoniotto da Cabella, nulla ci è dato di poter scrivere più di quanto rivelano i documenti prodotti dal Vigna. Siccome ebbe il mandato di trattare la resa di Caffa e dal turco ottenne vantaggi personali, è probabile che sia rimasto nella città anche dopo la deportazione della maggior parte dei genovesi a Pera. E così di Bartolomeo di Sant'Ambrogio, già console di Soldaia nel 1469⁽⁶⁹⁾.

Su Oberto Squarciafico i documenti del Vigna consentono la definizione di peggior nemico di Antoniotto da Cabella e dei Protettori di S. Giorgio. Fu designato da Genova a succedere ad Antoniotto nel consolato; successione che gli fu inibita dalla caduta di Caffa⁽⁷⁰⁾. Sulla fine dello Squarciafico si è già scritto, ma date le circostanze sono auspicabili ulteriori verifiche.

Del notaio Teramo da Castellazzo che abbiamo visto al servizio di Antoniotto a Caffa, sappiamo che dopo la caduta della colonia poté raggiungere Pera dove continuerà ad esercitare il notariato⁽⁷¹⁾.

Sul vescovo latino di Caffa all'epoca della caduta della città, non possediamo elementi certi atti a notizie circostanziate. Sulla scorta delle istruzioni che il Banco di S. Giorgio il 16 giugno 1472 inviava al console designato Antoniotto da Cabella, il Vigna afferma trattarsi qui del vescovo domenicano Gerolamo Panissari eletto a Caffa da Pio II il 12 settembre 1452 per la morte del predecessore Giacomo Campora⁽⁷²⁾. Contrariamente al Vigna, il Fedalto dopo il Panissari pone il vescovo Pacomio eletto alla sede di Caffa il 17 febbraio 1469 a causa della morte del Panissari⁽⁷³⁾. La fonte Vaticana informa che su richiesta del cardinale Giuliano della Rovere, il pontefice Sisto IV il 20 giugno 1472 provvedeva la sede vacante di Caffa per la morte del suo ultimo vescovo (di cui non si cita il nome), nella persona di Giovanni Martini suffraganeo del vescovo di Lisbona: «Die lune idem S.D.N. ad requisit. S.ti Petri in Vincula providit Eccles. Caffen. de persona ven.li viri d.ni Jo. vacan. p. obitum ultimi episcopi»⁽⁷⁴⁾. Più circostanziato è un breve di Sisto IV del 28 luglio 1472 nel quale è specifica menzione dell'elezione a Caffa del vescovo Giovanni Martini: «L. Grisu. Dilecti filii Salutem. equum honestumque putantes ut ven. frater Iohannes Martini Caphen. Epus. et Conventus ad dignitatem episcopalem suis meritis, et virtutibus exigentibus assumptus Cam. quam eo... conventu diu possedit quamquam plurima impensa ornavit iuxta concessionem per nos ut asserit sibi factam libere ponatur et gaudeat concessionem huiusmodi auctoritate apostolica confirmamus, Mandamusque ut ipsum episcopum... Die

XXVIII Julii 1472. Anno Primo»⁽⁷⁵⁾. Anche l'Eubel⁽⁷⁶⁾ ed il Fedalto⁽⁷⁷⁾ concordano con questa elezione del Martini che con tutta probabilità fu l'ultimo vescovo latino di Caffa genovese. Nell'ultimo dispaccio inviato al console Antoniotto da Cabella dai Protettori di S. Giorgio alla fine di aprile 1475, sono dedicate dieci righe al vescovo di Caffa che verosimilmente era il Martini, ormai in condizioni mentali e fisiche precarie, per cui la diocesi era praticamente retta da frà Battista Fatinanti, e si auspicava che il vescovo Martini esortato da Antoniotto nominasse quale suo vicario il domenicano frà Domenico da Pisa, già candidato a reggere la casa del suo ordine in Caffa⁽⁷⁸⁾. Queste istruzioni venivano impartite alla «vigilia» della caduta di Caffa e non conosciamo la sorte finale del vescovo. La fonte vaticana permane muta fino al 1512, anno in cui sotto la data del 12 novembre veniva eletto vescovo di Caffa il cisterciense Giacomo Mechowski per la morte del predecessore Giuliano⁽⁷⁹⁾.

Con Caffa dovevano fatalmente cadere in potere dei turchi anche le altre colonie tauriche genovesi. A Tana scrive il Vigna che «i nostri furono passati a fil di spada»⁽⁸⁰⁾. La Sede Apostolica in data 13 agosto 1475 era informata della caduta di questa colonia e concedeva benefici al vescovo Matteo che era stato costretto a fuggire⁽⁸¹⁾. Non migliore sorte era toccata a Cembalo. La fonte vaticana a cui attingiamo informa che il suo vescovo Alessandro di Montacuto (chiamato anche Alessandro di Caffa, perché nel monastero di questa città era stato superiore del suo ordine prima della elezione a vescovo), catturato dai turchi era stato trascinato schiavo con sei dei suoi nipoti a Costantinopoli. Quivi dopo aver sperimentato ogni sorta di tormenti per quasi sette anni (gli furono persino staccati tutti i denti), in seguito ad esborso di ingenti somme da parte di amici mercanti genovesi, era stato infine liberato⁽⁸²⁾.

Nulla sappiamo sulla sorte toccata al vescovo di Soldaia, Giovanni di Pera, domenicano.

(1) L. TACCHELLA, *Tre Illustri Cabellesi del Secolo XV*, Verona 1982.

Altri due insigni rappresentanti della Val Borbera che operarono nelle colonie tauriche genovesi sono: Francesco Spinola del fu Marco fu Ambrogio dei signori di Borgo, Pallavicino e Cantalupo, che fu console genovese di Samastro (1459-1462) e Carlo Spinola del fu Giovanni dei signori di Busalla, Montessoro, Montecanne, Borgo e Pallavicino, il quale fu console di Tana negli anni 1460 e 1461 (A. VIGNA, *Supplemento al Codice Diplomatico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», VII, parte II, Genova 1881, pp. 947 e 969).

(2) A. VIGNA, *Codice Diplomatico delle Colonie Tauro Liguri*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», VII, parte II, fascic. II, Genova 1881, pp. 776, 777.

(3) A. PESCE, *Di Antonio Maineri governatore della Corsica per l'Ufficio di S. Giorgio (1457-1458)*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», II, n. 1-2, gen.-feb. 1901, p. 9.

(4) E. SKRZINSKA, *Inscriptions Latines des Colonies Génoises en Crimée*, in «ASLSP», LVI, Genova 1928, p. 66.

(5) Il 13 giugno 1433 Giovanni Renzi da Cabella arciprete della pieve di S. Giorgio di Roccaforte di Val Borbera, nominava suo procuratore Giorgio de Bregni di Roccaforte (Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Lorenzo Villa, n.g. 487, doc. VI). Il 30 maggio 1435 l'arciprete Renzi partecipa al sinodo indetto del vescovo di Tortona Enrico Rampini (Archivio Curia Vescovile di Tortona, Lib. ms. Synodus Derthonae 1435, f. 83). Caterina e Domenichina Renzi furono inquisite in Cabella Ligure da Luca Torti vicario generale «in spiritualibus» del vescovo di Tortona Cesare Gambarà il 18 ottobre 1566 per non aver osservato il precetto pasquale (Archivio Parrocchiale di Albera Ligure, Visita Luca Torti J.U.D. e Michele Bonanata *Magister S.T.*, in B. I, documenti non catalogati). Dallo stato d'anime della parrocchia di Cabella Ligure compilato dal parroco don Pietro Molinari nel 1596, risultano dimoranti a Cabella: *Magister* Bernardo Renzi con la moglie Maria, la figlia Arasina con altri quattro figli piccoli; Bartolomeo Renzi con la moglie Domenghina ed i figli Antonio, Benedettina ed altri figli maschi piccoli (Archivio di Stato di Alessandria, Notarile, Atti not. Marcantonio Boggeri sr. filza 34, c. 22). Da documento dell'11 gennaio 1620 emerge che Antonio e fratelli Renzi da Cabella ed ivi residenti, possedevano un censo di lire cento di Genova con Pier Francesco Spinola feudatario di Cantalupo Ligure (Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Gerolamo de Ferrari, Valpocevera 138, c. 461). Antonio Renzi di Cabella il 17 novembre 1642 risulta debitore di lire 32 e soldi 15 (Archivio di Stato di Alessandria, Notarile, Atti not. Marcantonio Boggeri sr., filza 34, c. 910). Il 30 giugno 1643 nella *Sala Grande* del

Palazzo Marchionale di Cabella Ligure il marchese Felice Pallavicini, alla presenza del notaio si protesta debitore verso la propria consorte di scudi 40.000 d'argento. Tra i testi all'atto pubblico è Giacomino Renzi di Franceschetto da Cabella (Archivio di Stato di Alessandria, Notarile, Atti not. Marcantonio Boggeri sr. filza 34, c. 964). Fra i sudditi del feudo di Cabella Ligure che nel 1654 prestavano giuramento di fedeltà alla duchessa Paola Maria Spinola Pallavicini, troviamo presenti i consiglieri comunali di Cabella Franceschetto Renzi, Gianettino Renzi e Battista Renzi (L. TACCHELLA, *Cabella Ligure nella Storia*, Verona 1980, pp. 169-170). Dall'anno 1695 al 1730 è parroco di Cabella Ligure don Gio Benedetto Renzi nativo del borgo (L. TACCHELLA, *Cabella*, cit. pp. 138-168). I documenti attestanti la presenza della famiglia Renzi in Cabella continuano poi per tutto il secolo XIX, fino ai primi del Novecento.

(6) Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Teramo de Maiolo, Cartul. 319, c. 217: «*Anthonus Bonardus de plebe theci confitetur et recognovit Francisco de Cabella speciario filio Iohannis Rentii... ad dandum et solvendum lib. sedecim solidos quindecim et denarios novem...*».

(7) Ib. c. 220v.: «*Actum Janue in Banchis in apotheca q. conducit Franciscus de Cabella speciarius q. apotheca dicitur esse heredum q. Joffredi de Nigro...*».

(8) Ib.

(9) Archivio di Stato di Genova, Atti not. Nicolò de Belignano, Cartul. 376, n.g. 377 f. 239v.

(10) Ib. Compera Magna Mutuorum 460 PN.B., f. 35v., S. Giorgio anno 1403: «*Franciscus de Cabella speciarius filius Iohannis libras octingentas*».

(11) Ib. Notarile, Atti not. Lorenzo Villa, filza 1, n.g. 487 c. 487.

(12) Ib. Notarile, Atti not. Damiano Pastine, n.g. 887, c. 26.

(13) Ib. Notarile, Atti not. Andrea de Cairo, n.g. 792, c. 125.

(14) Ib. n.g. 793, c. 128.

(15) A. FILIPPINI, *Istoria di Corsica*, col. 142.

(16) Ib.

(17) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, parte II, fascic. II, p. 776.

(18) Archivio di Stato di Genova, Caffae Massaria, anno 1465, 590/1246.

(19) Ib. f. 227v.: «*Laurentius Rensus de Cabella*» è teste in atto pubblico del 16 giugno 1467 in Caffa: «*...Tibaldus Gallus de Bassignana Dominici et Laurentius Rensus de Cabella Vincentii*» (L. BALLETTTO, *Genova Mediterraneo Mar Nero* (secc. XIII-XV), Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie Storica, 1, Genova 1976, p. 276).

(20) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, parte II, fascic. II, p. 777.

(21) Archivio di Stato di Genova, Caffae Massaria, anno 1466, 590/1248: «*Item die ea pro Magnifico Domino Johanne Renso de Cabella honorabili consule Caffae pro eius salario anni unius finit. die XI dec. ad rationem summarum sexcentorum in anno pro dicto domino Iohanne asper. CXXICC*». Giovanni Renzi da Cabella costituito

nella dignità e ufficio di Console di Caffa è poi citato nell'atto del 16 giugno 1467 rogato nel palazzo del console in Caffa: «Actum Caffae, videlicet in palacio consulis videlicet in camera cubicularis spectabilis domini Iohannis Rensii de Cabella...» (L. BALLETTO, *Genova Mediterraneo*, cit. pp. 275-276).

(22) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, parte I, fascic. III, p. 703 e p. 740-741.

(23) Archivio di Stato di Genova, Negot. Gestorum Officii Sancti Georgii, n. 2256, f. 81v.

(24) Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Pietro de Ripalta, n.g. 1094, c. 80.

(25) Ib. Notarile, Atti not. Pietro de Ripalta, n.g. 1095, c. 354.

(26) Ib. S. Giorgio, Cartul. Orig. Colonne, n. 3038/4, SL (S. Lorenzo), c. 238v.: «Rentius Johannes de Cabella 4023.6.9».

(27) Archivio di Stato di Genova, S. Giorgio, Cartul. Orig. Colonne, n. 3038/4, S.L., c. 368: «Mariole qm. Barnabe de Cabella, et uxor q. Hieronimi de Nigrono de Pastino, lib. Quadringent. CCCC».

(28) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fascic. II, p. 971.

(29) Ib.

(30) Ib. vol. VII, parte I, fasc. III, doc. DCCCCXI p. 681.

(31) Archivio di Stato di Genova, Ms. Graberg, I, f. 187.

(32) Biblioteca Universitaria di Genova, Ms. E.IX.38, doc. 66, f. 14v.: «Registrum omnium possessionum terrarum et domorum locatarum et locandarum Preceptorie S. Johannis. 1461, 28 Novemb. Alia locatio facta ut supra ad annos 29 pro M.F. Antoniotto de Cabella nomine et vice ipsius Antoniotto et Pauli et Cristophori fratrum de Cabella seateriorum cuiusdam terre cum domo quam alias tenebat quondam Antonius Marenchus sit. Janue in contrata Sancte Brigide sive Limbringariae...». L. TACCHELLA, *I Cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977, p. 82). Ma evidentemente questa locazione concessa ad Antoniotto fu ad esclusivo uso dei suoi fratelli, e particolarmente di Paolo, come emerge da altri due atti di locazione della medesima casa concessi dal precettore di S. Giovanni di Prè il 20 giugno 1463 (trattasi infatti di tacito rinnovo) e il 2 aprile 1494 dal quale però emerge che Paolo era già deceduto e veniva locata ad altri. (Biblioteca Universitaria di Genova, Ms. E.IX.38, f. 16v., doc. 78 e f. 44, doc. 225). Cristoforo da Cabella fratello di Antoniotto, nel 1468 presentava istanza alla pubblica autorità genovese per poter erigere sul suolo pubblico un muro e sopra di questo una terrazza, ad ornamento e utilità di una sua proprietà posta in Genova presso la Porta dei Vacca. La petizione esaminata favorevolmente dai Magnifici Padri del Comune consentiva a Cristoforo di realizzare il suo progetto (L.A. CERVETTO, *La Porta dei Vacca*, Genova 1903, pp. 8-9).

(33) Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Antonio Foglietta, n.g. c. 308.

(34) P. MASSA, *L'Arte Genovese della Seta nella normativa del XV e XVI secolo*, in «ASLSP», X, fascic. I (1970), p. 218.

(35) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit., VII, parte I, fascic. III p. 801, doc. DCCCCXC: «... ad officium consulatus caphe pro mensibus tredecim et ad massariam et provisoriam justa consuetudinem Antoniotum de Cabella seaterium».

(36) Ib., VII, parte II, pp. 817-818.

(37) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit., VII, Parte II, fascic. I, Documenti MCIV, pp. 117-124 e MCXVIII, pp. 197-204. Entrambe le lettere di Antoniotto ai Protettori di S. Giorgio sono riedite in: L. TACCHELLA, *Tre Illustri Cabellesi*, cit. pp. 20 e 25.

(38) G.G. MUSSO, *Il Tramonto di Caffa Genovese*, in «Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco», Genova 1966, p. 322.

(39) G. PISTARINO, *Un inedito manoscritto fiorentino sulla caduta di Caffa Genovese* (1475), relazione al Symposium «Bulgaria Pontica Medii Aevi» IV, Nessebar, 26-30 maggio 1988.

(40) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fascic. I, Documenti, lettere di Nicolò da Torriglia il 9 gennaio 1475, p. 183; lettera di Oberto Squarcifico e Francesco Fieschi a p. 185; lettera di Antoniotto da Cabella cit. del 12 febbraio 1475 ed esposizione storica del Vigna in pp. 133-182.

(41) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fasc. I, Documento MCXLIII, p. 236.

(42) Ib. Doc. MCXLV, p. 247.

(43) Ib. Doc. MCXLVII, p. 250.

(44) A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1537, Lib. V, pp. CCXXViv.-CCXXVIII.

(45) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fasc. I, Doc. MCXLIV, p. 239 (Anonimo Toscano).

(46) M.G. CANALE, *Commentari Storici della Crimea, del suo Commercio e dei suoi Dominatori dalle origini fino ai dì nostri*, Genova 1855, pp. 346 e segg.

(47) G. PISTARINO, *La Caduta di Caffa: Diaspora in Oriente, appendice*, p. 496.

(48) A. GIUSTINIANI, *Annali*, cit., p. CCXXVII; A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Doc. MCXLIV, p. 240. Sulle attività armatoriali di Oberto Squarcifico prima di approdare a Caffa, vedasi il recente studio: G. OLGATI, *Classis contra regem Aragonum* (Genova 1453-54), Cagliari 1990, pp. 161, 215, Append. I c. 121v., p. 350, c. 135, p. 371; III 2, p. 49, 20, p. 447.

(49) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fasc. II, p. 783.

(50) Ib. Parte II, fasc. I, Doc. MCXVIII, p. 197.

(51) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, VII, Parte II, fasc. I, p. 784.

(52) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fasc. I, Doc. MCXLIII, p. 237.

(53) A. GIUSTINIANI, *Annali*, cit., V. pp. CCXXViv.-CCXXVIII.

(54) M.G. CANALE, *Commentari Storici*, cit. p. 141.

(55) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fasc. II, doc. XXIII, p. 481.

(56) Dobbiamo questa notizia alla cortesia e signorilità dell'amico Prof. Michel Balard. Su Antonio da Torriglia vedasi particolarmente: G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, della Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, Genova 1988, p. 437.

(57) A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi in Oltremare, Atti rogati a Pera e Mitilene*, I, Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, Genova 1982, p. 214, n. 97. Il reperimento del testamento di Antoniotto da Cabella ad opera di A. Roccatagliata vanificava la «scoperta» del documento avvenuta pochi mesi dopo ad opera del Prof. Balard all'Archivio di Stato di Genova, e di cui si dava notizia nel nostro studio: L. TACCHELLA, *Tre Illustri Cabellesi*, cit. p. 31.

Notizie sul testamento di Antoniotto da Cabella vedansi anche in: G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, cit. pp. 444-445.

(58) Bartolomeo da Cabella figlio di Antoniotto trova menzione in atto del 16 gennaio 1492 rogato in Genova dal notaio Gerolamo Loggia (Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Gerolamo Loggia, n.g. c.245).

(59) A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi*, cit. p. 218, n. 98. Anche qui il reperimento dell'inventario dei beni di Antoniotto da parte della Roccatagliata, vanificava la nostra «scoperta» per le ragioni di cui sopra, e di cui si dava notizia come di documento inedito nel nostro studio: L. TACCHELLA, *Tre Illustri Cabellesi*, Verona 1982, p. 32.

Sull'inventario dei beni di Antoniotto da Cabella vedasi anche: G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, cit. p. 445.

(60) A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi*, cit. p. 216, n. 97.

(61) Archivio di Stato di Genova, Alberi Genealogici, Fieschi, ms. 495, f. 222.

(62) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. (Supplemento) VII, Parte II, fasc. III, p. 978.

(63) A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi*, cit. p. 209, n. 93.

(64) Ib. p. 211, n. 95.

(65) Sulla vendita del grippo «S. Maria», vedasi anche: G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, cit. p. 446.

(66) A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi*, cit. p. 223, n. 102.

Sul Fieschi forniamo qui alcune notizie desunte da altri nostri studi.

Francesco Fieschi fu Teodoro fu Daniele era nipote paterno di Simone Fieschi q. Daniele q. Simone, già vicario generale dell'archidiocesi di Genova (D. CAMBIASO, *I Vicari Generali degli Arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. Carpaneto, in «ASLSP», n.s. XII (LXXXVI), fasc. I, Genova 1972, p. 21); eletto anche rettore della chiesa abbaziale di S. Clemente di Dova di Val Borbera il 28 aprile 1400 (L. TACCHELLA, *Cabella Ligure nella Storia*, Verona 1980, p. 150; L. TACCHELLA, *Insedimenti Monastici delle Valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure 1985, p. 72; L. TACCHELLA, *Le Filiazioni Piemontesi dell'Abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte*, in Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 2, Verona 1989, p. 17); infine eletto vescovo di Caffa l'8 agosto 1401 (Archivio Segreto Vaticano, Oblig. et Sol. 57, f. 65v.: «Anno Pontificatus indictione predictis die VIII mensis Augusti R.dus in Christo pater dominus Symmon electus in episcopum Caffae personaliter promisit Camere et Collegio pro suo comuni servicio sexaginta flor, auri de Camera»; G. FEDALTO, *La Chiesa Latina in Oriente*, II, Verona 1976, p. 62). Su Francesco Fieschi q. Theodori altre notizie trovansi in atti di Antonio da Torriglia, Archivio di Stato

di Genova, Notarile, n.g. 846 del marzo 1473. Da un atto del Torriglia emerge che il 31 marzo del medesimo anno Francesco Fieschi era debitore verso il fratello Teodoro q. Teodoro di 3.641 aspri di Caffa. Nel documento trova menzione Bartolomeo di S. Ambrogio. A Pera il 28 luglio 1479 troviamo anche Lorenzo Spinola del q. Damiano I dei Signori di Isola del Cantone. Egli proveniva da Trebisonda ed era proprietario di una griparea che da fonti discordi apprendiamo essergli stata confiscata a Caffa. Risulta deceduto il 21 agosto 1479 (A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi*, cit. pp. 236, n. 108; 239, n. 110, 240, n. 110; 241, n. 111; 244, n. 112; G. PISTARINO, *I Gin*, cit. pp. 449, 450.

(67) Archivio di Stato di Genova, Alberi Genealogici, Fieschi, ms. 495, c. 215.

(68) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. (Supplemento) VII, Parte II, fasc. III, pp. 906 e 930.

(69) Nel 1468 Giuliano Fieschi era stato inviato con Bartolomeo di Sant'Ambrogio oratore a Genova e a Roma presso il pontefice Paolo II (A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. [Supplemento], p. 906 e 930). Il 9 maggio 1468, come in atti del notaio Bernabovè di Vezzano, Giuliano Fieschi che era anche consignore di Garbagna, stando nel castello di Varese Ligure, quale erede del padre Antonio cedeva l'ottava parte di Savignone a Luca e Matteo suoi fratelli uterini figli del q. Daniele (Archivio di Stato di Genova, Alberi Genealogici, Fieschi, ms. 495, c. 215 in nota). Per quanto concerne il consolato di Giuliano Fieschi a Cembalo negli anni 1469-70, vedasi: A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. (Supplemento), p. 930. Dall'Anonimo Fiorentino abbiamo che il 16 giugno 1475 Giuliano Fieschi fu con Battista d'Allegro, Sisto Centurione e Gregorio Rosso ambasciatore al turco che stava occupando Caffa (A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. p. 242).

(70) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, Parte II, fasc. I, (Supplemento), p. 784.

(71) G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, cit. p. 452.

(72) G. FEDALTO, *La Chiesa Latina in Oriente*, II, Verona 1976, p. 72.

(73) Ib. p. 63. Però sappiamo che questo vescovo era di rito greco-cattolico.

(74) Archivio Segreto Vaticano, Oblig. et Sol. 83, f. 52.

(75) Archivio Segreto Vaticano, Brevia Sixti IV, Arm. XXXIX, Tom. 14, c. 341.

(76) C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I-IV, Monasterii 1913-35.

(77) G. FEDALTO, *La Chiesa Latina*, cit. II, p. 63.

(78) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, II, parte II, p. 224.

(79) C. EUBEL, cit. III, p. 145.

(80) A. VIGNA, *Codice Diplomatico*, cit. VII, parte II, fascic. I, p. 177.

(81) Archivio Segreto Vaticano, Reg. Lat. 747, cc. 120v.-121v.

(82) Di frà Alessandro di Montacuto vescovo di Cembalo è cenno anche nei registri della Massaria di Caffa dell'Archivio di Stato di Genova (590/1246), f. CCCXDIII: «R.dus D. Frater Alexander de Montacuto Ordinis Minorum Episcopus Cimbalensis qui incipit die XV Aprilis 1465». Il vescovo di Cembalo riceveva da Genova lo stipendio di 200 aspri mensili di Caffa.